

# Furlan: «Medici e infermieri eroi del dovere come lo furono Falcone e Borsellino»

A PAGINA 16

SABATO LA CISL CON LA FONDAZIONE FALCONE PER L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CAPACI

## Annamaria Furlan: «Medici e infermieri eroi del dovere come Falcone e Borsellino»

**QUEL 23 MAGGIO  
LO STATO SEPPE  
REAGIRE, IL SINDACATO  
SCESE IN CAMPO  
UNITARIAMENTE  
IN UNA GRANDE  
MANIFESTAZIONE  
A PALERMO**

**ANNAMARIA FURLAN**

**A**bbiamo aderito con convinzione all'appello di Maria Falcone di accomunare quest'anno il ricordo commosso delle vittime della strage di Capaci con la profonda gratitudine per il lavoro degli uomini e delle donne che si sono prodigati senza sosta in questi mesi per aiutare il Paese, facendo il loro dovere, raccogliendo proprio l'esempio dei giudici Falcone e Borsellino.

Ricorderemo sempre quel pomeriggio del 23 maggio del 1992 quando tutti i telegiornali, in edizione straordinaria, comunicarono quella una notizia agghiacciante: Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti della scorta erano stati uccisi in un attentato sulla autostrada che da Palermo conduce a Punta Raisi. Un mese dopo anche Paolo Borsellino ed i suoi uomini furono massacrati in un altro terribile agguato, davanti l'abitazione della madre del magistrato palermitano. Lo stesso drammatico destino aveva accomunato due servitori dello Stato, due magistrati siciliani assassinati perché avevano cercato di combattere la mafia, individuando responsabilità, connivenze e connessioni, anche den-

tro lo Stato. Fu un colpo durissimo per il nostro Paese. Smarrimento, rabbia, paura erano i sentimenti comuni tra le italiane e gli italiani. Ma come era già accaduto negli anni tragici del terrorismo ci fu un sentimento collettivo di rivolta delle coscienze nei confronti del ricatto mafioso. Lo Stato seppe reagire, il sindacato scese in campo unitariamente in una grande manifestazione a Palermo per sollecitare una mobilitazione della società. Dopo qualche mese i boss mafiosi in fuga per decenni furono arrestati. Fu un momento di grande unità del popolo italiano, di riscatto morale, di impegno civico e sociale, lo stesso sentimento che abbiamo vissuto in queste settimane di emergenza sanitaria. Non è un caso, dunque, che quest'anno l'anniversario di Capaci venga ricordato e celebrato con il titolo eloquente: "Il coraggio di ogni giorno", con un pensiero ai medici, infermieri, operai, lavoratori dei supermercati, personale delle forze dell'ordine e tanti altri che in questi mesi di emergenza del paese hanno operato con impegno e sacrificio per il bene della collettività. Donne e uomini che hanno mostrato una etica del dovere che richiama uno dei più grandi insegnamenti di Falcone e Borsellino. Per questo siamo convinti che saranno tanti a Palermo ed in tutta Italia i cittadini che stenderanno un lenzuolo bianco il 23 maggio sul proprio balcone per ricordare le vittime delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio del 1992, a dimostrazione della nostra "resistenza" verso chi con violenza e senza pietà minaccia la colletti-

vità e lo Stato. "La mafia è composta da uomini che si possono sconfiggere, purché lo si voglia", diceva giustamente Giovanni Falcone. Ed oggi quelle sue parole profetiche rimangono attuali, in una Italia dove la presenza e le infiltrazioni di mafia, 'ndrangheta e camorra sono ancora forti ed anzi si sono estese in tutte le aree, nelle attività economiche, negli appalti pubblici, nel gioco d'azzardo, nella gestione dei rifiuti, nel caporalato e nello sfruttamento dell'immigrazione. Lo sappiamo bene: la causa umana fondamentale di ogni forma di mafia è la miseria senza vie d'uscita. Basterebbe pensare ai quartieri periferici di tante città del Sud, ma oggi anche di altre regioni italiane, in mano ai clan malavitosi, dove regna la disoccupazione, l'ignoranza, la violenza, l'abbandono scolastico, dove mancano servizi sociali, ospedali decenti, infrastrutture adeguate. Sempre Falcone diceva: "se non ci fossero gli uomini poveri, disperati, analfabeti non ci sarebbe la mafia". La criminalità si annida nella povertà, si nutre delle disuguaglianze crescenti, nel senso di solitudine e di frustrazione delle persone. È un errore pensare che la lotta per la le-



galità sia cosa diversa e separata da quella per la crescita sociale, per gli investimenti e per lo sviluppo economico. Il tempo di questa lotta è unico. Il lavoro è ciò che rende liberi dai ricatti della malavita, che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune. Ecco perché anche per ricostruire il nostro Paese dopo questa terribile pandemia dobbiamo ripartire proprio dalla centralità del lavoro, dalle infrastrutture materiali ed immateriali, dagli investimenti in scuola, innovazione e ricerca, dalla riduzione del divario tra nord e sud, dalla lotta ad ogni forma di sfruttamento, spezzando quella rete di omertà, di ricatto che c'è in molti territori. Solo stimolando la coscienza morale e civile della società attraverso il valore del lavoro si potranno sconfiggere le mafie e la cultura della illegalità, cambiare il Paese in meglio, come sognavano uomini del calibro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

